

## Commenti

MEMORIE DI UN EX MINISTRO

### CULTURA COME IMPEGNO PER LA SOCIETÀ

di Stefano Salis

«**A**lla voce Cultura» (con la maiuscola), racchiude, già nel suo titolo, la duplice, e profonda esperienza, di Massimo Bray: perché, dimessi i panni temporanei del ministro dei Beni Culturali, si ritrova quell'*habitus* morale che guarda dritto all'essere breve volgere di tempo ha rinunciato, ed è una notizia clamorosa di questi tempi, alla sua carica di deputato per tornare a occuparsi a tempo pieno dell'istituzione culturale nella quale si è formato e per la quale non si stanca di combattere, innovare, pensare: l'Enciclopedia Treccani. «Alla voce Cultura» (proprio come se fosse un lemma dell'Enciclopedia italiana per antonomasia), invece, Bray non ha voluto rinunciare. È il diario del suo tempo da ministro, ora pubblicato da Manni, non fa altro che rafforzare la sua irriducibile diversità. Vuoi perché – e lo confermano citazioni, riferimenti e un pantheon di personaggi disparati (il solo coraggio di aprire il libro con una epigrafe di Enrico Berlinguer) – ostinatamente convinto che ci si debba aspettare molto dalla cultura (e altrettanto ostinatamente convinto che molto dobbiamo fare noi per essa), vuoi perché in alcuni tratti, che possono addirittura sembrare ingenui, della sua esperienza ministeriale (nella quale non rinuncia a proporre al lettore considerazioni personali e familiari), si ritrova quell'*habitus* morale che guarda dritto all'esperienza di verità che una tale occasione "istituzionale" può fornire: in poche parole, Bray non si vergogna di essere sé stesso in queste pagine e di affrontare una questione politica e amministrativa con passo e ideali del tutto diversi da quelli di suoi molti altri passati colleghi.

È che, davvero, Bray ha creduto nel ruolo, nell'istituzione e nel "destino" di un tale incarico. «Durante la mia esperienza ho però potuto toccare con mano – scrive Bray – come un gran numero di donne e uomini del nostro straordinario Paese abbia voglia di cambiare radicalmente questa realtà che abbiamo di fronte. Incontrando il mondo delle associazioni, del volontariato, ma anche chi lavora con passione e competenza nelle università, nei centri di ricerca e nel Ministero, intuivo che fosse necessario ricostruire proprio quel senso di comunità che abbiamo smarrito in favore di individualismi e di egoismi che mettono in discussione tutte le forme di solidarietà». Ecco, in un passaggio del genere, c'è quell'atteggiamento di cui sopra (che abbatte il solito cinismo con il quale si guarda alla politica) ma qualcosa di più: l'idea che *quel* ruolo si possa interpretare all'interno di un quadro più grande, che investe la società, nel suo intero.

Le riflessioni di Bray passano attraverso le esperienze da ministro: le missioni estere, i "viaggi in Italia" (da Pompei ai Bronzi di Riace): racconto vivo delle esigenze e delle istanze di cambiamento, ma delle persone, soprattutto, che sono al centro del libro (e della filosofia di vita): l'episodio del custode della Reggia di Caserta la dice lunga. Ma, anche, l'emozione del Salone del Libro di Torino, risorto a nuova vita. «Non nascosti l'emozione il giorno in cui un numero incredibile di visitatori, in fila in attesa dell'apertura del Salone, dimostrarono il loro legame con quella manifestazione. È stata una grande lezione di vita (...). La difesa del libro era la metafora di un modo differente di leggere la realtà: dare speranza a chi è in una situazione di sofferenza, di insicurezza, a chi non riesce ad accedere all'istruzione scolastica e al mercato del lavoro (...). Per fare questo non bastava essere efficienti nell'organizzazione della manifestazione: occorreva fare in modo che le nostre scelte fossero condivise. In quei giorni capii che queste riflessioni non valevano solo per il Salone: alla crisi di fiducia doveva fare da contraltare una grande istanza di partecipazione alla vita civile». Forse la parola chiave dopo la stagione della disillusione (e dell'incompetenza) è proprio questa: impegnarsi. Nonostante tutto. E questo libro è un inno al ciò che possiamo fare, anzi che a quello che dobbiamo aspettarci. Non è poco: ed è bella, durevole, lezione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### IL LIBRO



Il libro di Massimo Bray è edito da Manni (pagg. 224, € 16). Bray è stato ministro della Cultura dall'aprile 2013 al febbraio 2014 nel Governo Letta. È direttore generale della Treccani

#### Il Sole 24 ORE

DIRETTORE RESPONSABILE  
**Fabio Tamburini**  
VICEDIRETTORE:  
**Roberto Bernabò**  
(sviluppo digitale e multimediale)  
**Jean Marie Del Bo**  
**Alberto Orioli**

CAPOREDATTORE CENTRALE  
**Roberto Iotti**  
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA  
**Giorgio Santilli**  
UFFICIO CENTRALE  
**Fabio Carducci** (vice Roma)  
**Balduino Ceppetelli**,  
**Giuseppe Chiellino**, **Laura Di Pillo**,  
**Mauro Meazza** (segretario di redazione),  
**Federico Momoli**, **Alfredo Sessa**

LUNEDÌ  
**Marco Mariani**  
**Francesca Deponi** (vice caporedattore)  
UFFICIO GRAFICO CENTRALE  
**Adriano Attus** (creative director)  
**Francesco Narracci** (art director)  
RESPONSABILI DI SETTORE  
**Marco Alfieri** (Online)  
**Luca Benecchi** (Economia & Imprese)  
**Luca De Biase** (nba.tech)  
**Maria Carla De Cesari** (Norme & Tributi)  
**Marco Ferrando** (Finanza & Mercati)

**Attilio Geroni** (Mondo)  
**Lello Naso** (Rapporti)  
**Christian Martino** (Plus24)  
**Francesca Padula** (moda)  
**Stefano Salis** (Commenti)  
**Marco Carminati** (Domenica)  
**Giovanni Uggeri** (casa e food)  
SOCIAL MEDIA EDITOR  
**Michela Finizio**,  
**Marco lo Conte** (coordinatore)  
**Vito Lops**, **Francesca Milano**

#### GRUPPO 24 ORE

PROPRIETARIO ED EDITORE  
**Il Sole 24 ORE S.p.A.**

PRESIDENTE  
**Edoardo Garrone**  
VICE PRESIDENTE  
**Carlo Robiglio**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Giuseppe Cerbone**

SEDE LEGALE - DIREZIONE E REDAZIONE  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.43510862**  
AMMINISTRAZIONE  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.1885**  
REDAZIONE DI ROMA  
**P.zza dell'Indipendenza 23b - 00185 - Tel. 06.3022.1 - Fax 06.3022.6390**  
e-mail: [lettera@sole24ore.com](mailto:lettera@sole24ore.com)  
PUBBLICITÀ  
**Il Sole 24 ORE S.p.A. - SYSTEM**  
DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
**Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano - Tel. 02.3022.1 - Fax 02.3022.214**  
e-mail: [segreteria@sole24ore.com](mailto:segreteria@sole24ore.com)

© Copyright Il Sole 24 ORE S.p.A.  
Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questo quotidiano può essere riprodotta con mezzi grafici o meccanici quali la fotocopione o la registrazione.

PREZZI  
con "La pietra nera del ricordo" € 12,90 in più;  
con "Norme e Tributi" € 12,90 in più;  
con "Aspen" € 12,90 in più;  
con "Indicatori di Allerta Standard  
e Personalizzati" € 9,90 in più;  
con "Novità Fiscali" € 9,90 in più;  
con "Colf e Badanti" € 12,90 in più;  
con "Antiriciclaggio" € 9,90 in più;  
con "Novità Iva 2020" € 9,90 in più;  
con "Società, la Nuova Responsabilità  
Amministrativa" € 9,90 in più;  
con "How To Spend It" € 2,00 in più;  
con "Il Maschile" € 4,00 € 0,50 in più.

Prezzi di vendita all'estero: Monaco P. € 2 (dal lunedì al sabato), € 2,5 (la domenica), Svizzera Sfr. 3,20

Il responsabile del trattamento dei dati raccolti in banche dati di uso redazionale è il direttore responsabile a cui, presso il Servizio Cortesia, presso Progetto Lavoro, via Lario, 16 - 20159 Milano, telefono (02 0106) 3022.2888, fax (02 0106) 3022.2539, ci si può rivolgere per i diritti previsti dal regolamento generale sulla protezione dei dati 2016/679. Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. — Modalità di abbonamento al quotidiano: Prezzo di copertina in Italia: € 2,00 da lunedì a sabato, € 2,50 per l'edizione della domenica. Prezzo Abbonamento Italia per 12 mesi al quotidiano in versione cartacea: € 49,00 in caso di consegna postale. L'abbonamento alla versione cartacea non comprende il magazine "IL - Intelligence in Lifestyle" e "How to Spend It". Sono disponibili altre formule di abbonamento all'indirizzo [www.sole24ore.com/abbonamenti](http://www.sole24ore.com/abbonamenti). Per l'abbonamento estero in Svizzera e Costa Azzurra, rivolgersi al Servizio Abbonamenti (tel. 02.30.300.600 oppure servizio.abbonamenti@sole24ore.com). Per il resto del mondo è disponibile solo l'abbonamento al quotidiano in versione digitale. Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la richiesta via EMAIL all'indirizzo [servizio.abbonamenti@sole24ore.com](mailto:servizio.abbonamenti@sole24ore.com) oppure via FAX al N. 02.3022.2885, oppure per POSTA al Sole 24 ORE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 10594 - 20113 Milano, indicando: NOME / COGNOME / AZIENDA / VIA / NUMERO CIVICO / C.A.P. / LOCALITÀ / TELEFONO / FAX / EMAIL. — Servizio abbonamenti: Tel. 02.30.300.600 (con operatore da lunedì a venerdì 8:30-18:00) - Fax 02.3022.2885 - Email: [servizio.abbonamenti@sole24ore.com](mailto:servizio.abbonamenti@sole24ore.com) — Servizio arretrati per i non abbonati: (non disponibili le edizioni cartacee più vecchie di 12 mesi dalla data odierna). Inviare richiesta via email all'indirizzo [service@sole24ore.com](mailto:service@sole24ore.com) oppure contattare telefonicamente il numero 02.30.300.600 allegando la fotocopia della ricevuta di versamento sul c.c.p. 51927 intestato a Il Sole 24 ORE S.p.A. oppure via fax al numero 02.30.300.600. Il costo di una copia arretrata è pari al doppio del prezzo di copertina del giornale richiesto. Non verranno rimborsate le istanze relative ad edizioni più vecchie di 12 mesi dalla data odierna. — Stampatori: Il Sole 24 ORE S.p.A., via Busto Arsizio, 36 - 20151 Milano e via Tiburtina Valeria, Km 68,700 - 07061 Carsoli (AQ) - Stampa Quotidiana S.r.l. "Sassari" - zona industriale Preda Niedda, strada 47 n. 4 - 07100 Sassari (SS) - S.e.s. Società Editrice Sud S.p.A., contrada Lecco s./n. - 87036 Rende (CS). — Distribuzione Italia: m-dis Distribuzione Media S.p.A., via Cazzaniga 1 - 20133 Milano, Tel. 02.8258.211 - Certificato Ads n.8727 del 19.12.2019 - Registrazione Tribunale di Milano n.322 del 28.11.1965 - La tiratura del Sole 24 Ore di oggi, 5 Febbraio 2020 è stata di 105.697 copie

# LE DEBOLEZZE DELLA GENERAZIONE DA CUI DIPENDE IL FUTURO DEL PAESE

di Alessandro Rosina

Italia continua a procedere nel XXI secolo a passo lento e incerto. A confermarlo sono arrivati i dati Istat su come si è chiuso il 2019 sul fronte economico e dell'occupazione.

Se non si interviene al più presto con un'inversione di marcia, imboccando una direzione chiara per lo sviluppo avanzato del Paese, sarà sempre più difficile uscire dalla trappola di bassa crescita economica e ampie disuguaglianze sociali alla quale sembra condannarci la combinazione tra alto debito pubblico, crescenti squilibri demografici, fragilità formative e inefficienze del mercato del lavoro.

Indebitamento pubblico e invecchiamento della popolazione – in un Paese con bassa capacità di far crescere la ricchezza pubblica e con alta sfiducia che arrocca in difesa la ricchezza privata – vanno a ridurre ulteriormente le possibilità di investimento nei processi individuali e collettivi che possono ridare vigore al percorso di sviluppo. Interessi sul debito e spesa previdenziale e sanitaria verso la crescente popolazione anziana, non sono insostenibili di per sé, ma rischiano di farci collassare se diventa più debole anche la forza lavoro. La differenza tra l'Italia che è entrata in questo decennio e quella che ne uscirà, verrà determinata dal numero di persone attive e qualificate che andranno a rafforzare il centro della vita produttiva del Paese.

Se questo è vero abbiamo due problemi combinati e tre risposte possibili da fornire in modo integrato, come evidenzia il report "Un buco nero nella forza lavoro italiana" pubblicato dal Laboratorio futuro dell'Istituto

Toniolo. Tale rapporto prende come riferimento la fascia d'età in cui occupazione e produttività toccano i livelli più elevati, ovvero quella tra 40 e 44 anni. Il primo problema evidenziato è demografico. Nel 2019 la popolazione italiana che si trovava in tale fase della vita era pari a circa 4,4 milioni. Nel corso del decennio appena iniziato verrà via via sostituita da coloro che hanno oggi tra i 30 e i 34 anni, che risultano però essere oltre un milione di meno. Si tratta della più consistente riduzione in Europa di quello che può essere considerato l'asse portante dell'economia di un Paese. Il secondo problema riguarda l'effettiva partecipazione alla produzione di ricchezza. Il tasso di occupazione dei 40-44enni risulta attorno al 74%, quasi dieci punti sotto la media europea. Quello che però è più preoccupante constatare è che tale coorte dieci anni fa (quando aveva 30-34 anni), presentava un tasso di occupazione solo leggermente più basso (attorno al 73%), mentre chi ha oggi 30-34 anni parte già da cinque punti percentuali in meno (attorno al 68%).

Questi dati ci dicono che l'Italia sta entrando in una nuova fase della sua storia che corrisponde a un inedito impoverimento della forza lavoro, ma anche che finora ha fatto molto meno del resto d'Europa per rafforzare la presenza qualificata delle generazioni che si apprestano a occupare le posizioni centrali della vita attiva. In particolare abbiamo meno trentenni che arrivano al più alto titolo di studio e tra essi è più bassa la quota di chi ha un lavoro. Secondo dati comparativi, relativi al 2018, la percentuale di laureati nella fascia 30-34 anni è la più bassa in Europa dopo la Romania (27,8% con-



L'ITALIA NON FA  
ABBASTANZA  
PER FORMARE  
CHI SI AVVICINA  
AGLI ANNI CRUCIALI  
DELLA VITA ATTIVA

## L'OCCUPAZIONE CRESCE POCO (E MALE)

di Andrea Garnerò

Quattro settimane fa il comunicato sull'andamento dell'occupazione a novembre dava segnali incoraggianti, secondo il presidente

del Consiglio Conte. I dati di dicembre pubblicati giovedì scorso, invece, sono stati una doccia fredda tanto da spingere la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo a suggerire un supplemento di riflessione. Cosa è successo in meno di un mese? L'andamento del mercato del lavoro italiano è altalenante, questo dovrebbe essere chiaro da tempo. Non può essere altrimenti se i fondamentali economici restano deboli, come i dati sul Pil di venerdì scorso confermano. Questo consiglierebbe maggiore prudenza nei commenti dei comunicati mensili (tanto più per cercare eventuali validazioni a tale o tal'altra riforma).

Se cerchiamo di isolare il segnale dal rumore, quali sono i trend principali che emergono negli ultimi trimestri? In termini numerici, al di là dell'altalena mensile, il nostro mercato del lavoro ha fatto meglio di quanto ci saremmo potuti aspettare data la (non) crescita del Pil. Il tasso di occupazione aveva raggiunto a novembre il livello più alto da quando sono di-

spugnabili le serie storiche e il tasso di inattività il livello più basso mentre il Pil del quarto trimestre diminuì dello 0,3%. Un riequilibrio a dicembre non stupisce.

I record di occupazione comune che sono poca cosa se ci si confronta agli altri Paesi europei. Salvo Grecia e Spagna (che ancora fanno peggio di noi) e Francia (che al 8,4% rimane a livelli di disoccupazione strutturalmente alti), il mondo sviluppato parla di piena occupazione e di un "boom" di posti di lavoro. E comunque il nostro record di occupazione corrisponde pur sempre solo a 23 milioni di occupati in un Paese di 60 milioni di abitanti. Infine, la distanza tra il tasso di occupazione degli uomini (68%) e quello delle donne (50,4%) rimane enorme. La metà delle donne italiane tra i 15 e i 64 anni continua a rimanere a casa.

Inoltre, a dispetto della buona performance nell'ultimo anno, i mercati del lavoro dei Paesi Ocse, inclusa l'Italia, potrebbero non aver ancora cominciato a scontare la debolezza macroeconomica globale, confermata dai dati sul Pil di venerdì. La crescita nel 2019 ha rallentato in tutti i Paesi e le previsioni per i prossimi mesi sono al ribasso. Le tensioni commercia-

SE PIÙ LAVORATORI  
GENERANO MENO  
PIL, VUOL DIRE  
CHE I NUOVI POSTI  
SONO A BASSO  
VALORE AGGIUNTO

li restano forti e le relazioni tra Regno Unito e Unione europea post-Brexit sono ancora tutte da scrivere. Le tensioni con l'Iran e il Coronavirus agguantano, poi, ulteriore incertezza. Un rallentamento negli ultimi mesi lo si è già visto nel numero di posti aperti dalle imprese (i posti vacanti), che sono in generale un indicatore anticipato del mercato del lavoro. Se la frenata sarà confermata, la si vedrà anche nell'andamento occupazionale. I numeri di dicembre potrebbero essere la prima avvisaglia, ma è presto per dirlo con certezza.

Se il lavoro cresce nonostante un Pil stagnante o declinante, significa che a crescere sono soprattutto i posti di lavoro a basso valore aggiunto e quindi a basso salario (sempre ieri l'Istat ha evidenziato un rallentamento delle retribuzioni contrattuali), a tempo parziale (il part-time involontario è più che raddoppiato dall'inizio della crisi) e di breve durata. La crescita dei contratti a tempo determinato si è fermata, ma sul totale dei lavoratori dipendenti i temporanei restano al 17,2%, esattamente come nel luglio del 2018 quando fu varato il decreto che avrebbe dovuto portare alla «Waterloo del precariato». Il sentimento di precarietà resta

forte, ma non tanto o non solo per la percentuale elevata di contratti temporanei, ma perché con le numerose crisi aziendali i posti di lavoro sono a rischio anche per chi ha vecchi contratti a tempo indeterminato ancora coperti dall'articolo 18. Inoltre, la copertura degli ammortizzatori sociali resta parziale e le politiche attive di un mercato nella maggior parte delle regioni italiane.

L'ultimo dato che colpisce riguarda il lavoro autonomo che in generale non suscita grandi emozioni: l'Istat segnala che a dicembre il numero di lavoratori autonomi ha toccato il livello minimo da quando sono disponibili le serie storiche. Anche questa è una tendenza che va avanti da parecchio tempo e che in qualche modo contrasta con l'idea che il futuro del lavoro non sarà più fondato su relazioni di lavoro subordinato, ma dagli imprenditori di sé stessi (che siano professionisti super qualificati o fattorini con partita Iva). Evidentemente queste figure che attirano l'attenzione mediatica non sono sufficienti a compensare la flessione di lavoratori autonomi "tradizionali" come commercianti e artigiani.

© @AGarnero

© RIPRODUZIONE RISERVATA